



D'Alema: "Le nomine Ue tutte della Merkel, l'Italia in crisi disastrosa, ma chi osa criticare Renzi viene insultato". Torna la Volpe del Tavoliere



INSTANT DRINKS

ristora

Giovedì 4 settembre 2014 - Anno 6 - n° 243
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



INSTANT DRINKS

ristora

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale DL 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

RENZI TAGLIA COME TREMONTI E TOGLIE SOLDI AGLI STATALI

Il premier sputa il rospo: "Occorrono 20 miliardi". Ma spera di trovarli come l'ex ministro Pdl: ogni dicastero rinunci al 3% delle spese. Pubblico impiego: stipendi fermi fino al 2015. Scuola: 150 mila precari assunti. Con quali fondi?

MATTEO RENZI
Tagli pubblici a colpi di sciabola

Di Foggia e Feltri
▶ pag. 4 - 5

di **Giorgio Meletti**
ECCO IL SELFIE DEL CARO LEADER CHE PARLA SOLO ALLE MASSE

▶ pag. 4

LA BUONA NOTIZIA

Scuola: nella riforma la meritocrazia, un super concorso e nuovi programmi

Cannavò ▶ pag. 6

▶ **L'INTERVISTA** ▶ Il caso della donna uccisa a Potenza

Lorenzin: "I video in sala operatoria? Non sono contraria"

LA GUERRA AL CALIFFATO

NUOVE RACCAPRICCIANTI IMMAGINI DA JOHN IL BRITANNICO

'STA VOLTA MI FACCIO UN SELFIE!



Obama: "Distruggerò l'Isis". Armi italiane ai curdi, mistero buffo

Roselli, Soffici e Zunini ▶ pag. 14 - 15

Il ministro della Sanità conferma: "I Nas indagano sulla rivelazione del medico per la morte di una donna durante un intervento. Negli ospedali nomine politiche". E valuta la videoregistrazione obbligatoria del lavoro dei chirurghi **Rodano ▶ pag. 8**

NOSTALGIE SOVIETICHE

La tregua Mosca-Kiev forse è un bluff di Putin

Alla vigilia del vertice Nato distensione sulla crisi ucraina. Ma il governo Yatsenyuk ora teme sia "polvere negli occhi". L'Alleanza atlantica intanto si divide tra sanzioni e risposta armata **Agliastro e Gramaglia ▶ pag. 16**

RIVENDICAZIONE MAFIOSA

Riina: "Così ho ucciso il generale Dalla Chiesa Ora, se ci ripenso, rido"



L'omicidio di Dalla Chiesa nel 1982 Fotogramma

Il capo dei capi, intercettato in carcere, rievoca la strage di 32 anni fa: "Potevamo colpire lui e la moglie in hotel, ma a me certe cose non vanno. Mori al primo colpo, però continuai a sparare". I figli Nando e Rita: "Dica chi c'era dietro Cosa Nostra" **Ferrucci, Lo Bianco, Rizza e Schiesari ▶ pag. 2 - 3**

TANTI APPLAUSI A VENEZIA

Sabina Guzzanti: "La Trattativa è la storia di oggi e dunque proibita"

Pagani ▶ pag. 18 - 19



A VOLTE RITORNANO

Chi si rivede, Saccà E chi gli ha dato 10 milioni? La Rai

Lillo ▶ pag. 10



LA CATTIVERIA
Ratzi e Salvini in missione in Corea del Nord. Bei tempi quando all'estero ci conoscevano solo per la pizza e per la mafia **▶ www.forum.spinoza.it**



Ambasciatore Usa: Renzi segua la linea di Monti e Letta

SENZA LE POLITICHE di austerità di Mario Monti ed Enrico Letta l'Italia reduce dai disastri di Silvio Berlusconi sarebbe stata destinata alla catastrofe. Lo sostiene John Phillips, ex-ambasciatore americano a Roma, che ha registrato queste e altre considerazioni sull'Italia in un file riservato che La Stampa ha rivelato ieri. Il documento viene scritto a febbraio 2014. Al governo c'è Letta e

Renzi non è ancora segretario del Pd. Ma i diplomatici americani hanno già fiutato un imminente cambio al vertice di Palazzo Chigi. Tanto che Phillips inizia a organizzare l'incontro del presidente Usa Barack Obama a Roma col nuovo capo di governo. Ma il file, "Scenesetter for the President's March 26-28 Visit to Rome", ha un capitolo importante, quello economico. Parla di

un'Italia in cui gli imprenditori americani investirebbero, se solo la burocrazia e la giustizia funzionassero meglio. Scrive l'allora ambasciatore: "Questa mancanza di riforme, combinata con le tasse e i costi dell'energia che sono fra i più alti d'Europa, frenano gli investitori. Di conseguenza il potenziale livello di crescita dell'Italia rimane piatto nel lungo termine".

di Stefano Feltri

Per una volta la notizia non sono gli annunci ma un'ammissione, quasi una confessione di insuccesso: in una lunga intervista al *Sole 24 Ore*, il premier Matteo Renzi ammette che dovrà fare ricorso ai tagli lineari per oltre 20 miliardi. Soltanto così, tagliando le risorse invece che i fantomatici "sprechi" potrà sopravvivere alla legge di stabilità. È la politica economica torna indietro di anni, ai tempi delle forbici orizzontali di Giulio Tremonti (che poi incidevano assai poco, perché tagliare senza specificare dove di rado porta risultati). "Ho qui il bilancio dello Stato, questa estate me lo sono studiato bene, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo sia arrivato il momento di cambiare metodo", dice Renzi al direttore del *Sole* Roberto Napolitano. È lo stesso argomento sempre usato a suo tempo da Silvio Berlusconi: che volete che siano 20 miliardi su 800? E poi il premier annuncia: "Lunedì incontrerò i ministri con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e valuterò con loro tagli del 3 per cento per ciascun ministero". Lo scopo: trovare 20 miliardi di coperture per la legge di Stabilità, 3 in più dei 17 già previsti a bilancio.

FARE I CONTI ci pensa Stefano Fassina, da qualche giorno tornato a fare opposizione interna dentro al Pd al renzismo egemonico: toglia la spesa per gli interessi sul debito pubblico, degli 800 miliardi di cui parla Renzi ne restano 660. L'tagliare il 3 per cento in modo orizzontale permette di recuperare giusto 20 miliardi ma, avverte Fassina, "vuol dire tagliare di circa 10 miliardi la spesa per pensioni, di quasi 5 miliardi la spesa per il personale, di oltre 3 miliardi la spesa sanitaria". Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, sempre abile a presidiare il suo ministero, una settimana fa aveva lasciato intuire cosa stava arrivando: "Addio sanità per tutti se ci saranno altri tagli", era il titolo di una sua intervista al *Messaggero* che era sembrata un po' fuori contesto. In teoria il lavoro del commissario per la revisione della spesa Carlo Cottarelli doveva servire proprio a evitare tagli lineari, eliminando le voci di spesa meno prioritarie invece di una riduzione indiscriminata di risorse che colpisce allo stesso modo ministri virtuosi e spreconi e che, soprattutto, indica la rinuncia della politica a stabilire come si spendono i denari pubblici. Saranno le singole strutture ministeriali a prendere le decisioni. A Renzi Cottarelli non è mai piaciuto: un po' perché

IN ASSENZA DI IDEE

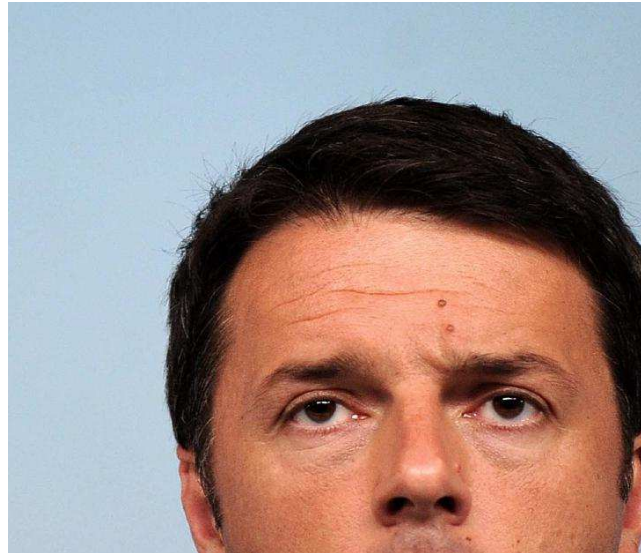
Abbandonati i suggerimenti di Cottarelli sugli sprechi, il governo si prepara a usare l'accetta come si faceva ai tempi di B.

2014 era stato finanziato in parte con tagli lineari (700 milioni di euro in meno sia allo Stato che agli enti locali, riducendo in modo orizzontale la spesa per beni e servizi). Idem per la Rai: nessuna riforma per legge, semplicemente una sforbiata al canone da 150 milioni di euro, poi tocca al direttore generale Luigi Gubitosi decidere se ridurre i costi in modo drastico o lasciar fallire l'azienda.

RIFORME A COLPI DI SCIABOLA

Dal rottamatore allo spadaccino

Mai un'intervista a un presidente del Consiglio aveva avuto un incipit così spettacolare: "Ha una sciabola in mano, Matteo Renzi, e la brandisce muovendosi da un capo all'altro della stanza nel suo ufficio a Palazzo Chigi. Il fido portavoce, Filippo Sensi, a un certo punto, teme che, tra un roteare e l'altro, venga giù un pezzo di lampadario". Il direttore del *Sole 24 Ore*, Roberto Napolitano, si dev'essere spaventato: "Guardavo entrambi e pensavo se avevo davanti un novello condottiero o un Don Chisciotte". Niente paura, il premier è fatto così. Dopo aver visto il Renzi calciatore, ciclista, culturista, tennista, maratoneta e gelataio, adesso sappiamo di essere governati anche da un ottimo spadaccino. Peccato solo che la notizia che abbia fatto una zeta sui pantaloni di Napolitano non abbia trovato conferme ufficiali.



SOLTANTO TAGLI CON L'ACCETTA

IL PREMIER AMMETTE IL FLOP DELLA SPENDING REVIEW: IN ARRIVO SFORBICATE LINEARI DEL 3% AI MINISTERI

20 MILIARDI IN MENO

Il programma economico di Renzi nell'intervista al *Sole* ha numeri mirabolanti: copertura duratura del bonus degli 80 euro (10 miliardi), misteriose privatizzazioni (almeno 7 miliardi), ma il premier non vuole cedere quote di Eni ed Enel, quindi che farà? mistero, nessun accenno ai 12 che mancano per rispettare gli obiettivi europei e ai 3,5 di aumenti di tasse che stanno per scattare per clausole di salvaguardia presenti nelle leggi di stabilità del passato. Anche sul lavoro il premier ondeggia. Introdurrete sì o no il contratto unico a tempo indeterminato flessibile ma con tutele crescenti?, chiede il direttore del *Sole* Napolitano. Risposta vaga: "Introdurremo in Italia il modello di lavoro tedesco, non quello spagnolo". E in Germania ci sono i mini job a tempo parziale pagati 400 euro al mese, non il contratto unico. La conversione culturale di Renzi all'approccio

che fu di Giulio Tremonti è completa. Presentandola come se fosse un'idea sua, Renzi propone: "Perché la Rai non può pensare di trasmettere in prima serata film in lingua inglese sottotitolati?". Tremonti ne aveva fatto una proposta di legge nel 2012, ignorata dai più. Se Renzi chiedesse a Tremonti che fine hanno fatto le altre sue ricette di politica economica, forse, un po' si preoccuperebbe: nel 2011 Tremonti si congedò lasciando una riforma del fisco (la famosa delibera fiscale tuttora in Parlamento) mai attuata che doveva trovare 20 miliardi di risparmi. In assenza della riforma, scattava un taglio lineare di pari entità alle agevolazioni fiscali. Non è successo niente di tutto questo ma da tre anni quattro governi diversi si sono arrabattati per trovare quelle risorse che le forbici orizzontali facevano sembrare a portata di mano. I tagli lineari, nella storia recente, non funzionano mai.

Il linguaggio

Populismo sdoganato

L'uomo che chiede alla Confindustria quanti voti ha

di Giorgio Meletti

Servono scelte impopolari, presidente, scontentando tutti quelli che si devono scontentare". Il direttore del *Sole 24 Ore*, Roberto Napolitano, incalza. Matteo Renzi non fa una piega: "Non credo che chi governa debba necessariamente scontentare: questa è una visione *octroyée* (concessa, n.d.r.) della democrazia, per la quale c'è un'aristocrazia che dirige e un popolo che non capisce, un'aristocrazia che sa qual è il bene e governa senza coinvolgere il popolo. Noi, al contrario, dobbiamo coinvolgere il popolo e io sento che il Paese è coinvolto, la gente mi dice 'andiamo avanti'. L'establishment che storce il naso è lo stesso che ha portato il Paese in queste condizioni".

LA STERMINATA intervista è un compiuto manifesto del pensiero renziano. Il leader parla direttamente al popolo

indistinto degli elettori, privo di articolazioni sociali, senza ricchi né poveri, un grande ceto medio. Un popolo mondo dal peccato originale degli interessi in conflitto di classi o categorie diverse. Che il leader schiera contro un establishment altrettanto indefinito: imprenditori, banche, politici, burocrazia? L'attacco è generico, di quelli che infamano la curva senza offendere nessuno. Par di capire che oggi per Renzi l'establishment sia quello che anima gli editoriali sferzanti dei grandi giornali. Una tigre di carta che ha perso il controllo della situazione. Il premier sfotte il direttore del quotidiano confindustriale: "Non pensavo di convincerla, direttore,

ma avendo convinto quattro italiani su dieci... questo risultato mi spinge a non guardare in faccia nessuno".

NEI MANUALI di politica il rapporto diretto tra il capo e il popolo - che salta le articolazioni sociali, le rappresentanze e i cosiddetti corpi intermedi, con il popolo contrapposto a indefinite élite che ostacolano il buon governo - si chiama populismo. Nell'uso comune però la parola è ormai un sinonimo insultante di demagogia, e quindi non aiuta a capire. Il consenso di cui gode Renzi deriva in buona parte dal rifiuto di un'idea pedagogica della politica, in cui economisti, banchieri o editorialisti prescrivono la me-

dicina amara ai sudditi che la devono trangugiare, e più è amara più fa bene. Su questa strada Renzi si è spinto avanti come nessuno mai nell'Italia repubblicana, anche più di Silvio Berlusconi. I governi di centrosinistra che l'hanno preceduto erano posseduti dal bisogno di farsi riconoscere dall'establishment, non di sfidarlo. Dice: "La riforma della pubblica amministrazione è popolare per la gente, magari non per i sindacalisti ai quali abbiamo dimezzato i permessi". L'infinita gente sta con lui, i sindacalisti sono brutte persone. "I professori bravi lavorano già molto di più dell'orario di cattedra", spiega, alludendo a una categoria di sfaticati, anche se tutti i professori lavorano per definizione più dell'orario di cattedra. Il consenso popolare, elementare balsamo democratico, viene coltivato dal leader sul breve termine, cercando di risultare convincente piuttosto che affidabile. La democrazia è anche questo,

i predecessori che ha rottamato scommettevano sull'affidabilità e il popolo (appunto) delle primarie ha scelto il convincente. Ma adesso i due cavalli di battaglia iniziali, gli 80 euro e il *jobs act*, non hanno dato una scossa definitiva ai sondaggi, e Renzi è costretto a una successione di annunci, giusti o sbagliati, dal crescente sapore elettorale: le 150 mila assunzioni nella scuola, la frenata sulle municipalizzate, lo spot dello "sblocca cantieri": "Abbiamo trovato 3,8 miliardi e non mi pare poco, ma soprattutto sblocciamo i cantieri, la proroga delle concessioni autostradali vale 10 miliardi, i piani di lavoro fermi da Nord a Sud ora ripartiranno".

LA TAVOLA sembra già apparecchiata per le urne: "Non ho paura di perdere le prossime elezioni. Perciò io continuerò a coinvolgere gli italiani anche se l'establishment storce il naso".

Twitter@giorgiomeletti

MATTEO LO SNOBBATORE

DOPO IL MEETING CL TOCCA A CERNOBBIO
Ad agosto aveva disertato la convention di Cl a Rimini. Ora sembra proprio che non sarà presente nemmeno al Forum Ambrosetti, l'appuntamento che dal 1975 riunisce a Cernobbio, sulle rive del lago di Como, il gotha della finanza mondiale. Una decisione non ancora conferma-



ta, che rappresenterebbe un unicum nella storia politica italiana. Tutti i Presidenti del Consiglio, secondo l'*Huffington Post*, hanno infatti finora sempre presenziato all'evento lombardo dei "poteri forti". La mancata presenza di Matteo Renzi potrebbe essere letta come il risultato di una duplice volontà strategica: non apparire al fianco dei grandi potentati per dimostrare di

essere un uomo comune, lontano da accordi e giri delle potenti lobby che reggono l'alta finanza e prendere le distanze dai suoi predecessori a Palazzo Chigi. Al Meeting di Cernobbio andrà però la ministra Maria Elena Boschi. Renzi invece resta fedele alla sua linea, anche se ciò assume la forma di un rifiuto che non ha precedenti.



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. A destra, il ministro Marianna Madia
LaPresse/Dlm

Statali e professori, ecco chi paga il conto

LA MADIA SMENTISCE SE STESSA: "BLOCCO DEGLI STIPENDI PUBBLICI ANCHE NEL 2015". E I PROF SI PAGANO IL COSTO DELLA RIFORMA DA SOLI



di Carlo Di Foggia

Anche nell'era renziana l'avvicinarsi dell'autunno impone una revisione delle promesse: "I contratti del pubblico impiego verranno sbloccati con la riforma della Pa". Eravamo a maggio, e Marianna Madia rassicurava i sindacati inferociti. Ironia della sorte, ieri è toccato proprio al ministro della Funzione Pubblica smentire se stessa, Matteo Renzi e il governo: il blocco ci sarà anche il prossimo anno. "C'è la crisi", "le risorse non ci sono", e per questo "tutti, governo e parti sociali, devono lavorare per il Paese", ha spiegato ieri Madia in commissione Affari Costituzionali del Senato: "Pensiamo a chi più ne ha bisogno, quindi conferimmo gli 80 euro, che vanno anche a molti dipendenti pubblici". I sindacati annunciano mobilitazioni. Secondo il segretario della Fiom, Maurizio Landini, un nuovo blocco vorrebbe dire che "i contratti nazionali non esistono più".

Coincidenza ha voluto che il triste annuncio per 3,3 milioni di statali - che dal 2010 aspettano di vedere ricalcolato il loro stipendio - arrivasse nelle stesse ore dell'annuncio dei "150 mila precari della scuola assunti da settembre 2015". Tra le pieghe delle slide, però, si fa strada un sospetto. Per gli insegnanti, infatti, è previsto il

blocco degli scatti di anzianità per il periodo 2015-2018: verranno sostituiti da quelli "di competenza" basati sul merito, che però partiranno solo dal 2018 "perché così ne potranno beneficiare anche i precari neoassunti". E fino ad allora? Nessun aumento per tutti. In questo modo si ricaveranno risorse per gli incentivi al merito togliendole per tre anni dagli stipendi dei docenti.

IL CONGELAMENTO dei contratti è storia che va avanti ormai da una decade - dalle manovre "lacrime e sangue" di Giulio Tremonti (anno 2010) - e ha permesso finora allo Stato di risparmiare circa 12 miliardi di euro (stime della Ragioneria) grazie alle proroghe di volta in volta approvate. Quella annunciata ieri per il 2015 ne vale altri 2-3. A dicembre scorso, da legge di stabilità targata Letta-Saccomanni aveva confermato anche per il 2014 il blocco dei rinnovi contrattuali e degli stipendi individuali compreso il comparto sanitario. A queste si aggiungeva un'ulteriore diluizione dei tempi per incassare le buonuscite (il Tfr), con importi erogati in più tranche e più piccole. Cosa cambia? Che nel frattempo i soldi tenuti in caldo dallo Stato non si rivalutano, e questo comporta una perdita per il dipendente fino al 6-7 per cento del totale, e che solo la deflazione (i prezzi che scendono) può rendere meno dolo-

rosa. Il risparmio dello Stato fa da contraltare al salasso pagato dagli statali. A fronte di una retribuzione pro capite di 34.576 euro, secondo la Cgil il mancato adeguamento dei contratti è costato in media ai lavoratori pubblici 4.800 euro, 600 dei quali solo per il 2015. Calcoli generosi se si considera che la Uil e il sindacato di base stimano una perdita media di 3000 euro l'anno. Secondo il Sole 24 Ore, gli insegnanti hanno perso 3.300 euro, i docenti universitari 9.500 (4.598 i ricercatori) e i medici 7.500. Questo se si parla di impiegati. Ma l'austerità è costata anche ai dirigenti, da quelli di prima fascia della presidenza del Consiglio (11.661 euro) a quelli degli Enti non economici (21.203 euro). Soldi che non torneranno mai più, e che ovviamente avranno un riflesso negativo anche sulla condizione previdenziale (con minori contributi versati e quindi, pensioni più basse). Negli ultimi cinque anni le buste paga sono rimaste praticamente ferme grazie al congelamento delle retribuzioni individuali, con alcune

LO STOP DAL 2010

La Cgil fa i conti: "In quattro anni gli statali hanno perso in media 4.200 euro a testa. E il prossimo anno ne perderanno altri 600"

eccezioni (Regioni autonome e magistratura).

IL PRIMO campanello d'allarme per il 2015 era arrivato ad aprile: nel Documento di economia e finanza non erano previsti soldi per il rinnovo, ma veniva assicurata solo - fino al 2017 - "l'indennità di vacanza contrattuale", basata però sui valori in vigore al 2013. Entro la fine dell'anno potrebbe essere fissata la prima udienza della Consulta per valutare i ricorsi avanzati nell'ultimo anno dai sindacati. Lo scenario che si aprirebbe per il governo Renzi in caso di sentenza positiva sarebbe catastrofico.

UN PAESE IN GINOCCHIO

L'Ocse: troppi precari e poche tutele

I GIOVANI SEMPRE PIÙ DISOCCUPATI: "RIFORMARE IL LAVORO SUBITO"

I giovani italiani sono sempre più spesso disoccupati, e tra quelli che lavorano oltre la metà ha un contratto precario, e meno di due terzi saranno ancora allo stesso posto tra 12 mesi. Secondo i dati dell'Employment outlook Ocse, in Italia la disoccupazione giovanile è raddoppiata tra il 2007 e il 2013, passando dal 20,3% al 40%, e ha continuato a crescere anche quest'anno, toccando il 43,4% nel secondo trimestre. Tra i giovani senza lavoro inoltre, aumentano i cosiddetti Neet, ovvero quelli che oltre a non essere occupati non sono nemmeno a scuola o in formazione: a fine 2013 erano il 22,4%, 6,1 punti percentuali in più dall'inizio della crisi. La situazione è più rosea per chi un lavoro ce l'ha. Il 52,5% dei lavoratori dipendenti italiani under 25, dice ancora l'Ocse, ha un contratto atipico, e solo in pochi casi questa situazione è il "punto di partenza" per raggiungere una posizione migliore: l'80% di loro tre anni dopo sarà ancora bloccato nella "trappola" del precariato, oppure disoccupato o inattivo. Inoltre, il 36,3% dei posti di lavoro hanno una durata di un anno o meno, percentuale che sale al 40,2% per le giovani. "La bassa crescita in Italia implica che la disoccupazione resterà elevata per il resto dell'anno": nel 2014, il tasso salirà al 12,9% e solo nel 2015 dovrebbe iniziare a scendere, toccando quota 12,2%. In Italia, inoltre, "il lavoro è caratterizzato da un basso livello di sicurezza, a causa dell'elevato rischio di disoccupazione e di un sistema di protezione sociale caratterizzato da un tasso di copertura piuttosto ridotto e da un contributo economico poco generoso". Per questo urge "una riforma del lavoro", che sostenga "le imprese che devono adattarsi ai cambiamenti tecnologici e di mercato, ma dia anche più sicurezza ai lavoratori che devono spostarsi da un lavoro all'altro", e offra supporto adeguato ai disoccupati. Il Jobs act, conclude, deve essere "approvato e reso operativo subito".



Ansa

Ecco perché l'Italia non crescerà mai

BUROCRAZIA INCAPACE, IMPRESE PICCOLE E POCO CORAGGIOSE, BANCHE TIMIDE: LA DIAGNOSI DELLA BEI

Se volete capire perché l'Italia non cresce e non crescerà, dovette parlare con Dario Scannapieco, il vicepresidente (italiano) della Bei, la Banca europea degli investimenti, l'istituto di proprietà dei 28 Paesi dell'Unione che finanzia infrastrutture e imprese per riempire i vuoti lasciati dal settore del credito che segue solo logiche di mercato. "Qui non riusciamo a fare quello che potremmo, non ci arrivano abbastanza progetti finanziabili. Per esempio servirebbe un'amministrazione in grado di scrivere un piano logistico per il sud, ma non c'è. E quindi i fondi europei vanno a pagare la sagra della porchetta", Scannapieco, classe 1967, da otto anni è vicepresidente della Bei dopo essere stato un dirigente del ministero del Tesoro, uno dei più giovani della filiera dei Ciampi Boys. Incontra i cronisti nella sede della Bei di Roma per spiegare che cosa può fare (e quali sono i limiti), quello che molti governi considerano un bancomat taumaturgico.

NEGLI ANNI DELLA CRISI, la Bei ha prestato 455 miliardi di euro in Europa, nel 2014 saranno 70 come finanziamenti e 3,9 con il Fei, il fondo che entra indirettamente nel capitale delle aziende. L'Italia è il Paese che riesce a intercettare la fetta più

considerabile degli interventi della Bei: tra 2007 e 2013 ben 61 miliardi di euro. La Bei agisce un po' come i vecchi istituti di mediocredito pubblici: presta le somme necessarie a progetti a lungo termine a società come Terna e Autostrade. La Bei in Italia funziona e progetti da finanziare ne trova, come il sincrotrone di Trieste che trasforma la fisica più avanzata in applicazioni per la diagnostica medica. Eppure i racconti di Scannapieco chiariscono perché le prediche inutili sulla necessità di aumentare gli investimenti in Italia resteranno tali. I minibond inventati dal Tesoro hanno funzionato, un miliardo di emissioni. Ma le aziende che li emettono sono troppo piccole per beneficiare della sottoscrizione della Bei. C'è stato bisogno di carto-

larizzare i minibond di otto utility pubbliche (cioè impacchettarli in un unico maxi-bond) per permettere alla Bei di intervenire. E i famosi project bond, quelli che finanziano direttamente le opere pubbliche? In Italia se ne parla da decenni ma partono, anche se sarebbero un impiego perfetto per le risorse della Bei. Unico esperimento col passante di Mestre. Poi c'è il piano scuola: "Siamo stati contattati già ai tempi del governo Letta e saremmo felici di finanziare gli interventi di edilizia scolastica", dice Scannapieco. Ma la Bei sta ancora aspettando che le Regioni costruiscano la "anagrafe scolastica", perché prima di spendere per risanare gli istituti bisogna sapere quanti sono, dove stanno e in che condizioni si trovano. Informazioni che in Italia non detiene

ufficialmente nessuno. Inutile aspettare miracoli dalla politica monetaria e dalla Bce: le nuove operazioni straordinarie di Mario Draghi, le TlTRO andranno in buona parte a rifinanziare quelle del 2011-12, le TlTRO che scadono l'anno prossimo, solo una parte dei soldi arriverà alle imprese, avverte Scannapieco. "Negli ultimi quindici anni la finanza è diventata più complessa, mentre il personale delle amministrazioni pubbliche si è indebolito proprio quando servirebbe una grande competenza tecnica", sostiene il vicepresidente della Bei. Risultato: le risorse sono scarse e mancano idee e capacità per sfruttarle al meglio.

UN ESEMPIO: il ministero dello Sviluppo economico voleva dare 100 milioni di euro presi dalla Bei per aiutare le imprese a pagare gli interessi sul debito, sollievo immediato ma impatto trascurabile. I tecnici europei di Scannapieco hanno suggerito che era meglio usare quei 100 milioni come garanzia per le prime perdite potenziali su quei prestiti alle imprese. Così, con l'effetto leva, alle aziende arriveranno 500 milioni, cinque volte l'impatto iniziale. Con pochi soldi veri, la finanza creativa va saputa usare.

Twitter @stefanofeltri



Dario Scannapieco (Bei) Ansa

VICEPRESIDENTE BEI

Scannapieco: "Se nessuno scrive un piano logistico per il Sud i soldi europei continueranno a finanziare solo la sagra della porchetta"

Napoli, tre maestre ai domiciliari per maltrattamenti

UNA LUNGA SEQUENZA di errori in classe, una sconcertante sequela di violenze su bambini di pochi anni tra cui una disabile costretta a spostarsi su un seggiolone a rotelle: è quello che hanno ripreso le telecamere installate dai carabinieri nella scuola "Vincenzo Russo", un istituto comprensivo per l'infanzia di Palma Campania (Napoli), grosso centro del Nolano. Stamani a tre insegnanti - Carmela Graziano, Giovanna Donnarumma e Rosa

Ambrosio - i militari hanno notificato ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari con l'accusa di maltrattamenti; sono le maestre della sezione B. Tutto regolare invece nell'altra sezione di scuola materna, la A, dove pure sono state fatte riprese filmate. Una vicenda che ha suscitato reazioni di sbigottimento e incredulità, anche nei gen-

itori e nei colleghi delle tre insegnanti indagate, e dello stesso dirigente scolastico, il quale sottolinea che non gli sono mai giunte segnalazioni di violenze. Le indagini erano state avviate lo scorso aprile, quando la mamma di due piccoli allievi della scuola aveva segnalato ai carabinieri che i figli, al termine della giornata scolastica, spesso tornavano a casa con lividi, ferite e graffi.

Scuola, ecco la riforma che forse ci sarà

PREVISTE 150 MILA NUOVE ASSUNZIONI, MA ANCHE LA RIDUZIONE DEGLI SCATTI STIPENDIALI. AUMENTI SOLO SUL MERITO. TUTTO IL POTERE A PRESIDI E AZIENDE

di Salvatore Cannavò

Non è una nuova scuola quella presentata da Matteo Renzi nel Rapporto "La scuola buona". Ma contiene novità di rilievo, soprattutto per il corpo insegnante. Assunzioni in massa dei precari e penalizzazione per i docenti di ruolo che si vedranno riformare drasticamente gli scatti stipendiali (nulla sui "quota 96"). Per il resto è una manifestazione d'intenti, che il premier, nel video di 3,47 minuti con cui ieri mattina ha introdotto le 136 pagine del documento, ha derubricato a "Patto".

LE NOVITÀ NON MANCANO. Innanzitutto l'assunzione di 150 mila precari "storici" della scuola già dal 1° settembre 2015 con la soppressione delle Graduatorie e esaurimento. Serviranno a eliminare la "supplentite" come la chiama Renzi, ma anche a supportare l'attività delle singole scuole. Insiste su questo punto uno degli estensori del rapporto, Alessandro Fusacchia, capo

di Gabinetto del Ministero dell'Istruzione che ne discute con il Fatto. "Dei 150 mila assunti, ne mettiamo circa 100 mila negli organici funzionali quindi a disposizione delle attività delle scuole". Faranno supplenze ma anche attività di supporto. In particolare nella scuola primaria dove si svolge il 90% delle supplenze sotto i 3 giorni. Il governo, però, non ha prodotto alcun decreto, aprendo una consultazione di due mesi, dal 15 settembre al 15 novembre, per poi procedere con i provvedimenti legislativi solo da gennaio 2015. Ha così buon gioco il leader dei Cobas, Piero Bernocchi, a definire Renzi un "furbone" perché, presentando un documento on line, che "non costa nulla", ha evitato il confronto con il ministro del Tesoro sui 3 miliardi l'anno - che diventano 4 dopo dieci anni - prodotti dalle nuove assunzioni. "Padoan è perfettamente a conoscenza del piano" assicura Fusacchia che puntualizza: "Anche se si tratta di un progetto Renzi-Giannini il Rapporto è di tutto il governo, i soldi ci saranno". Nessuna assunzione per gli altri 196

mila insegnanti abilitati per cui ci sarà solo la strada del concorso che sarà bandito in primavera. Si tratta di 40 mila posti nel triennio 2016-19, pari a quelli che si libereranno con i pensionamenti. Cambia anche il sistema per potersi abilitare: d'ora in poi ci sarà una laurea specialistica, a numero chiuso, con sei mesi di tirocinio presso una scuola sotto la tutela del "docente mentor" che dovrà concedere la validazione.

LE NOVITÀ RILEVANTI riguardano però anche gli insegnanti di ruolo per i quali sarà rivisto il sistema degli scatti stipendiali. "Merito, merito", ripete Renzi in continuazione. Lo slogan si traduce nell'idea di concedere scatti di stipendio, 60 euro mensili netti ogni tre anni, solo a coloro che se lo meritano. La misura serve in parte a ripagare le assunzioni. Gli scatti, infatti, verranno congelati dal 2015 al 2018, in via transitoria, e questo comporterà un bel risparmio nell'ordine del miliardo. "Ma faremo in modo di rimettere quelle risorse in circolo nella scuola" spiega il dirigente del Miur. Resta il problema

Matteo Renzi durante una visita in una scuola
LaPresse



della valutazione che dà diritto all'ottenimento degli aumenti. Come verrà fatta, con quali criteri? "In primavera noi forniremo un 'cruscotto delle scuole', indicando punti di forza e di debolezza di ciascun istituto. Sarà alle singole scuole approntare progetti per migliorarsi. È in quei progetti che stanno i criteri di valutazione dei docenti". Il rischio, però, sostengono in molti, è quello di creare una scuola totalmente asservita ai desideri, o ai capricci, dei dirigenti scolastici. Fusacchia assicura anche questi: "La valutazione sarà fatta da un Nucleo presieduto dal preside, ma formato anche dai docenti e in cui potranno esserci anche esponenti esterni". Qui torna quell'idea della scuola "agganciata alla società", in par-

icolare alle imprese che, infatti, nel piano hanno un ruolo centrale. Non a caso Renato Brunetta, pur contestando, apprezza i contenuti del piano. I presidi, infatti, vengono pensati come manager, potranno "formare la propria squadra" e dovranno costruire legami con l'economia del territorio che, a sua volta, potrà intervenire nelle singole scuole. Infine i sindacati. Quasi tutti stanno a vedere, compresa la Cgil. "Noi vogliamo parlare davvero con tutti, dice Fusacchia, ma tutti devono rimettersi in gioco, non possiamo andare avanti con le micro-richieste". Il piano è certamente ambizioso. La riforma però ancora non c'è. Al momento, è solo un annuncio.

ASSUNZIONI

Fine dei precari "storici" per un costo di 3 miliardi



L'assunzione di 150 mila precari della scuola è la misura-vetrina del programma "La Buona scuola". Si tratta, per lo più, dei precari "storici", quelli iscritti alle graduatorie a esaurimento (Gae), ma anche di coloro che sono risultati idonei al concorso del 2012. Verranno tutti assunti dal 1° settembre 2015 andando a formare un organico funzionale delle varie scuole che servirà anche a eliminare (non del tutto) le supplenze. Fuori dal programma delle assunzioni resteranno tutte le varie tipologie di "abilitati" (Tfa, Pas, Sfpvo), circa 190 mila persone, per le quali verrà istituito un nuovo concorso. Il costo stimato è di 3,098 miliardi dal 2016 che diventano 4,102 dopo dieci anni.

SUPER CONCORSO

Altri 40 mila posti nel triennio 2016-19



La soppressione delle Gae produrrà un nuovo sistema di reclutamento. Dal 2015, infatti, verrà bandito un nuovo concorso per 40 mila posti in tre anni equivalenti alle posizioni che andranno in pensione. Quindi senza produrre ulteriori graduatorie. Per accedere al concorso occorre essere abilitati. In circolazione ce ne sono già 196 mila. I nuovi abilitati si formeranno dopo una laurea 3+2 con la specialistica riservata alla didattica e con un periodo di tirocinio obbligatorio di sei mesi in una scuola validato dal docente "mentor" di nuova istituzione. Per le supplenze brevi resterà una sola fascia presso gli istituti riservata a chi è già abilitato. Spariscono la prima e la terza fascia attuali.

CARRIERA

Nuovi scatti di stipendio ma solo al 66% dei docenti



Altra riforma di rilievo è quella che riguarda gli scatti stipendiali e che incide anche sulla funzione giuridica del docente. Attualmente gli scatti si realizzano dopo otto anni dall'assunzione e poi in sei scaglioni dal 9°, 15°, 21°, 28° e 35° anno di servizio. Gli scatti "di competenza" invece avverranno ogni tre anni a partire dal 2015. Fino al 2018, però, saranno congelati con un evidente risparmio di spesa e saranno di circa 60 euro netti al mese. Niente più scatti, quindi, al crescere degli anni di servizio mentre a usufruire del nuovo sistema sarà solo il 66% dei docenti selezionati da una graduatoria che sarà resa pubblica. Con il rischio di una nuova guerra interna.

VALUTAZIONE

Arriva il docente mentor per premiare i più bravi



Il merito è l'altro fiore all'occhiello della riforma. Gli scatti di competenza, infatti, si baseranno sull'ottenimento di crediti da parte degli insegnanti, acquisiti per la didattica, la formazione e la professionalità. Nel primo caso sarà premiata la capacità di insegnamento, nel secondo la disponibilità a formarsi e infine la partecipazione al miglioramento dell'offerta dei singoli istituti. L'organismo incaricato di presiedere alla nuova valutazione, sarà il Nucleo di valutazione istituito dai presidi delle singole scuole e al cui interno verrà designato il docente mentor, una figura che coordinerà il tirocinio formativo ma anche la formazione dei colleghi.

NUOVI PROGRAMMI

Alle tre "i" si aggiungono arte, musica e ginnastica



Non è ancora lo sfoggio delle tre "i" di Berlusconi - italiana memoria - impresa, inglese, informatica - ma ci va vicino. Nella nuova scuola si dovrà studiare Musica ed Educazione fisica nella primaria. Storia dell'Arte nella secondaria insieme a Economia. Più Inglese e Cultura Digitale a partire dalla programmazione (Coding). Banda larga e Wi-Fi in tutte le scuole. Critica alle Lim (Le lavagne luminose, troppo ingombranti) e spinta a supporti informatici di proprietà degli studenti. Maggiori fondi e incentivi anche per le scuole aperte anche il pomeriggio con il contributo di associazioni. Terzo settore e imprese.

Il sindacalista

Domenico Pantaleo, Cgil

"L'istruzione schiava delle imprese"

Apprezzamento e critica". Il giudizio di Domenico Pantaleo, segretario della Fli-Cgil ricalca il classico "luci e ombre". Ma le seconde sembrano più importanti delle prime visto che al termine di questa intervista annuncia probabili mobilitazioni.



concorsi. L'organico funzionale dà stabilità alle scuole. Manca forse un'attenzione specifica al Sud che ha bisogno di maggiori investimenti e risorse. Soddisfatti anche delle risorse complessive stanziante?

In realtà, qui c'è l'incognita maggiore. I 3 miliardi che poi diventano 4 non è chiaro da dove verranno e quindi se verranno.

Il giudizio positivo si estende anche alla riforma della carriera dei docenti con la revisione degli scatti?

No, qui entriamo nella zona problematica. Innanzitutto, non si può rimanere fuori dal contratto e nemmeno si pos-

sono ignorare gli Ata che nel testo del governo non vengono mai citati. Ma soprattutto occorre capire quali siano i criteri e i parametri di questi nuovi scatti "di merito". C'è un'autentica nebulosa. Ad esempio, perché si riferiscono solo al 66% degli insegnanti? Forse perché con il blocco degli scatti 2015-2018 si liberano risorse? Il sospetto c'è tutto. Non si capisce, infatti, perché i nuovi scatti debbano partire dal 2018 e non da prima. Stiamo parlando di cose delicate che attengono alle retribuzioni e alle carriere dei docenti. Va anche segnalato che in tutta Europa, la valorizzazione professionale avviene tramite l'anzianità.

Nel documento si lascia ampio spazio al

rapporto scuola-lavoro e al rapporto con le imprese.

Questo è il punto di maggiore criticità. Anzi, Renzi va oltre rispetto alle forzature del passato, disegnando una subalterna rispetto agli interessi delle imprese e schiacciando la scuola sul lavoro. Ma la scuola è democrazia, cittadinanza, cultura e non solo funzionale alla domanda delle imprese.

Quindi vi mobilitate?

Intanto discuteremo con tutti e dappertutto. Poi aderiamo alle manifestazioni degli studenti del 10 ottobre. Infine, chiederemo il rinnovo del Contratto nazionale. Se non lo avremo siamo pronti alla mobilitazione.

Sal. Can.

AULE E LAVORO

Gli istituti sfoneranno studenti-operai



Può essere come teme la Cgil, il cavallo di Troia della riforma. Dietro la ribadita, e obbligatoria, alternanza scuola-lavoro, si traccia una idea di scuola strettamente collegata alle necessità delle imprese. Gli stages in azienda saranno obbligatori per gli ultimi tre anni degli istituti tecnici e saranno prolungati nella scuola professionale fino a 200 ore annue. Ma in tutte le scuole saranno favorite ore di didattica direttamente in azienda o laboratorio. Aggiungere le scuole persino commercializzate beni e servizi prodotti, creare botteghe scuole e sviluppare l'apprendistato sperimentale negli ultimi due anni della scuola superiore. Stanziati 300 milioni.